Il cinema italiano nel passato regime e in clima di libertà

Autor(en): **Caglio, Luigi**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Film = Film Suisse : offizielles Organ des Schweiz. Lichtspieltheater-Verbandes, deutsche und italienische Schweiz**

Band (Jahr): **8 (1943)**

Heft 1

PDF erstellt am: **28.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-734493

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Cronache Cinematografiche Ticinesi

La Rassegna del film italiano rinviata — Presentazione di novità italiane in visione privita

Il Comitato direttivo della Rassegna del film italiano a Lugano, il quale aveva condotto a buon punto i preparativi per la terza edizione della mostra cinematografica luganese, ha tenuto una seduta mercoledì 8 settembre, prendendo la risoluzione di dare una base legale alla manifestazione e di assicurarne la continuità attraverso la costituzione di un'Associazione Rassegna del film italiano a Lugano. In pari tempo il Comitato, di fronte alla situazione determinatasi negli ulltimi giorni, ha deciso di rinviare la III. a Rassegna a data da stabilire.

A commento di questa notizia data anche dalla stampa quotidiana del Cantone ci sia lecito esprimere l'augurio che la prossima Rassegna filmica luganese non sia inferiore alle precedenti per valore delle opere presentate, per partecipazione di cineasti e produttori e per suffragi di pubblico.

Nei primi giorni di settembre per iniziativa della «Sefi-Film» sono passati in visione riservata ai proprietari di sale del Cantone e alle stampa al Cinema Splendido e al Supercinema di Lugano otto film di recente produzione. Si tratta delle seguenti pellicole: «Ore 9: lezione di chimica», «Il Fanciullo del West», «I due Foscari», «Sant'Elena piccola isola», «In due si soffre meglio», «Ossessione», «Dagli Appennini alle Ande», «Labbra serrate».

In questo complesso di lavori sono rappresentati vari generi: quello della commedia sentimentale, quello della commedia musicale, quello della ricevocazione storica, quello parodistico, e infine quello verista che richiama famosi modelli francesi. Questo notiziario non ci sembra la sede per una disamina critica dei film in questione. Preferiamo invece chiudere col farci portavoce del desiderio, manifestato dagli esercenti di cinema, che nonostante il presente stato di cose nel Regno i film italiani giungano regolarmente nel Ticino.

L. C.

Il cinema italiano nel passato regime e in clima di libertà

Allorchè alcuni anni or sono fece il giro delle sale italiane il film di Carmine Gallone «Scipione l'Africano» e si apprese che la sua lavorazione aveva ingoiato alcune decine di milioni, ci fu chi ricorse ad un bisticcio e mutò titolo alla dispendiosissima rievocazione del condottiero romano: «Sciupone l'Africano». Il caso rimase isolato quanto ad imponenza di cifre, ma anche in altre occasioni la produzione cinematografica italiana rivelò una prodigalità nel finanziamento dei film che non lasciava edificati gli iniziati. Vi è stata un'epoca in cui i produttori mostrarono per il milione di lire (somma che potrà apparire non cospicua a chi pensa in franchi svizzeri, ma che alla massa dei lavoratori e dei risparmiatori italiani continuava ad incutere riverenza) una mancanza stupefacente di rispetto. A creare tale stato di cose aveva contribuito fra altro la circostanza che il fenomeno cosidetto del «divismo», al quale si era imputata la decadenza della cinematografia italiana giunta negli anni precedenti la prima grande guerra ad un alto livello di prosperità, era risorto, e gli intepreti principali percepivano onorari favolosi. Il malandazzo aveva assunto proporzioni tali da indurre il governo a intervenire e a fissare un limite massimo non sorpassabile per gli emolumenti delle stelle della cinematografia.

La caduta del regime fascista e la prospettiva di un'epoca in cui la produzione filmica italiana dovrà affrontare le incognite della libera concorrenza ha ingenerato in mezzo ai produttori un'atmosfera detta di panico da un foglio cinematografico del Regno, «Film» di Roma. Di qui se non una interruzione totale dell'attività negli stabilimenti di Cinecittà, l'abbandono di varii progetti, oltre beninteso la rinuncia all'esecuzione di pellicole esaltanti questo o quell'aspetto dello scomparso sistema politico.

Intanto si registrano nella stampa del ramo e anche nella stampa politica pubblicazioni nelle quali si denunciano errori d'indirizzo e di metodo che riuscirono infausti alla cinematografia e si formulano suggerimenti e proposte sulle vie che deve battere il cinema italiano per riprendere una posizione onorevole nell'ambito del film europeo. Mario Gromo che avevamo già citato nell'ultimo numero di «Schweizer-Film-Suisse» ha paragonato il cinema italiano ad un «figlio di papà» per amore del quale il genitore (che in questo caso sarebbe il Governo) non ha lesinato spese e che non ha appagato le speranze in lui riposte. La tesi di questo critico secondo cui le regole elementari dell'aritmetica debbono tornare ad essere in onore anche per i produttori di film ha trovato larghi consensi.

L'attrezzatura che il cinema italiano ha ricevuto sotto il passato regime grazie alla costruzione di Cinecittà continua a porgere ai produttori italiani condizioni eccellenti per proseguire la loro attività. Anche una istituzione come il Centro Sperimentale di Cinematografia (fiancheggiato dalla rivista e dalla Casa editrice «Bianco e Nero» resesi benemerite della causa della cultura cinematografica) deve continuare a funzionare e potrà provvedere ai propri bisogni finanziari se metterà a disposizione dei produttori privati gli ottimi teatri di posa di cui è provvisto. Sotto il fascismo esistevano i cosidetti «Cineguf», che avevano rivelato alcuni elementi affermatisi in modo lusinghiero nel campo del documentario; si muti nome a tali enti, ma si continui ad incoraggiarne l'operato.

La rivista «Film» più sopra menzionata, tracciando le grandi linee di un riassetto della cinematografia, affaccia le seguenti idee:

1) Cinecittà ed enti para-statali similari, costati centinaia di milioni allo Stato italiano rimangano per ora nelle mani dello Stato in attesa che un giorno possano venire assorbiti da capitale privato, il quale deve dare la garanzia di essere unicamente italiano ed assicuri le più idonee possibilità di lavoro ai professionisti ed agli operai italiani.

2) Lo Stato che annualmente incassa centinaia di milioni attraverso la tassa erariale sui biglietti d'ingresso continui a rimborsare una parte di tale provento all'industria sotto forma di sovvenzioni.

3) A somiglianza di quanto avviene in altri paesi, si escogiti una formula che permetta una regolare inclusione di film usciti dagli studii nazionali nei programmi della sale di proiezione. Si potrebbe per esempio fissare un numero annuo di giornate riservate alla presentazione di film italiani.

Fin qui lo scrittore del diffuso periodico romano. Aggiungeremo che tutti i critici cinematografici italiani, ad eccezione di coloro che si erano troppo compromessi col fascismo, domandano che cessi la tutela esercitata dall'autorità in materia di soggetti e che se controllo da parte dello Stato deve sussistere, questo si limiti all'accertamento della solidità finanziaria degli organismi produttori, rinunciando alla consulenza artistica.

Superfluo avvertire che il caso di Miria di San Servolo, attrice del tutto sprovveduta di qualità artistiche, ma imposta dal suo alto protettore a produttori e registi, oltre ad essere illustrato diffusamente nella stampa politica, ha fornito nel campo cinematografico lo spunto a solutari riflessioni sulle perniciose conseguenze di certe troppo pesanti ingerenze di personaggi politici nelle cose riguardanti il film.

In questo periodo il cinema italiano fa l'impressione di chi dopo essere rimasto per lungo tempo in un ambiente chiuso muove i primi passi all'aria libera. Vi è qualche incertezza in questi primi movimenti; vi sono anzi istanti in cui il fatto di non vedere attorno a sè recinti e barriere ingenera un vago senso di timore. Ma quando l'organismo è sano, il disagio transitorio non tarda a fare posto ad un più intenso bisogno di operare. Possano da questo nuovo impulso che anima la cinematografia italiana scaturire opere di cospicuo valore.

Luigi Caglio.